MENTRE LON NOL SCATENA LA REPRESSIONE NELLA CITTA'

I B-52 non riescono a allentare la morsa che stringe Phnom Penh

Per il secondo giorno consecutivo l'aviazione USA ha compiuto attacchi definiti di «rara violenza» - Il regime ha lanciato un grottesco appello alla popolazione, per paura di un vasto attacco dei partigiani nella capitale - Più concrete le minacce di un intervento thailandese e sud-vietnamita

SAIGON, 27

Come se si sentisse l'acqua alla gola, il regime di Phnom Penh ha lanciato oggi un «appello» alla popolazione perché «prenda le armi» per respingere un «possibile attacco su vasta scala» da parte del Fronte unito nazionale (FUNK) sulla capitale. Intanto, i B-52 americani effettuavano per il secondo giorno consecutivo bombardamenti definiti dagli osservatori stranieri «di rara violenza» a soli 10 chilometri dalla città. All'interno di Phnom Penh, i vetri delle finestre di numerosi edifici sono andati in frantumi sotto l'impatto delle esplosioni, mentre le capanne di legno della periferia oscillavano come per un terremoto. Il dipartimento di Stato USA ha invitato tutti i privati americani a far evacuare la città dalle loro famiglie.

E' difficile che la popolazione «prenda le armi» per opporsi al FUNK, e per due ragioni: la prima è che il regime non si fida a consegnare le armi a chi non gli sia assolutamente fedele. E l'esercito e la polizia militare hanno, dal canto loro, lanciato una vasta operazione di rastrellamento all'interno della città, per rintracciare disertori e possibili «infiltrati». La seconda ragione è che la popolazione non ha alcuna intenzione di difendere un regime che si regge solo con i bombardamenti dei B-52.

Il regime appare chiaramente impotente a difendersi da solo. Oggi cinque interi battaglioni, appoggiati da un reggimento corazzato al completo, hanno tentato di raggiungere un villaggio a soli 12 km. dalla capitale ove un altro battaglione era accerchiato. I reparti del FUNK hanno troncato la «controffensiva» sul nascere. Altri combattimenti sono avvenuti su un arco che va dal nord al sud di Phnom Penh a non più di dieci chilometri dalla capitale.

Gli osservatori si interrogano su come sia possibile alle unità del FUNK operare e avanzare sotto il diluvio di bombe dei B-52. La risposta che essi danno è la seguente: i combattenti della liberazione attaccano soprattutto di notte e all'alba, quando l'azione dell'aviazione americana è meno facile. Durante il giorno il grosso delle forze si ritirano lasciando sul posto solo alcuni franchi tiratori che bastano a tenere a bada le truppe del regime, che non hanno alcuna voglia di farsi uccidere in quella che potrebbe essere anche l'ultima fase della guerra. Questa tattica consente al FUNK di ridurre al massimo le perdite, e di continuare a togliere terreno al regime.

Ci si interroga anche su cosa accadrà dopo il 15 agosto, quando gli Stati Uniti dovrebbero, come stabilito dal Congresso, cessare i bombardamenti. Secondo il *New York Times*, il consigliere di Nixon Henry Kissinger, ha nuovamente rinviato il suo previsto viaggio a Pechino proprio per vedere cosa accadrà in Cambogia dopo il 15 agosto. Il capo legale dello Stato cambogiano, principe Norodom Sihanuk, risiede a Pechino (anche se ora si trova in vacanza in Corea proprio per evitare di incontrare Kissinger), e Washington ha dal canto suo sempre sostenuto che Kissinger avrebbe parlato, a Pechino, della questione cambogiana.

Giovedì il Primo ministro thailandese Thanom Kittikachorn aveva dal canto suo dichiarato di dubitare che Phnom Penh potesse resistere a lungo dopo il 15 agosto. Ma la Thailandia è candidata a svolgere un ruolo molto grave, se i bombardamenti cessassero davvero, nel quadro dei piani della CIA, in corso di realizzazione, per la creazione di un «esercito clandestino» sul tipo di quello sperimentato dal 1960 in poi nel Laos. E sempre giovedì Kittikachorn ha dichiarato di avere chiesto un aumento dell'aiuto militare americano dopo il 15 agosto.

«Volontari» thailandesi sono d'altra parte già in Cambogia, mentre Saigon, il cui intervento negli anni scorsi in Cambogia si risolse in uno scacco spaventoso, sta rispolverando piani di intervento. Va rilevato che tutti questi piani potrebbero essere attuati solo con il consenso e l'aiuto diretto degli Stati Uniti, che forniscono le armi e il denaro necessari.

Nel Vietnam del Sud, d'altra parte, Saigon si è impegnata in nuove aggressioni contro le zone governate dal GRP. Violentissimi combattimenti sono avvenuti nelle ultime 24 ore a 40 km. a nord di Saigon, dove Thieu vuole a tutti i costi estendere il territorio sotto il suo controllo. Ma la stessa violenza dei combattimenti indica che le forze di Saigon stanno incontrando una dura resistenza da parte delle forze di liberazione.

* * *

WASHINGTON, 27.

Un portavoce della Casa Bianca ha reso noto questa sera che la data del viaggio di Henry Kissinger a Pechino, per proseguire con i dirigenti cinesi i negoziati sulla situazione in Cambogia, non è stata ancora fissata. Ufficiosamente, a Washington, si era detto che il consigliere del presidente Nixon sarebbe partito per Pechino all'inizio di agosto;

Lavoro forzato per i bimbi del Mozambico

LIMA — Bambini lanciati in aria e trafitti al volo con le baionette, uomini torturati e decapitati le cui teste vengono usate per giocare al pallone, bambini tagliati a pezzi ed i genitori obbligati a mangiarne le carni, soldati che saltano sul ventre di donne incinte.

Così comincia una raccapricciante cronaca apparsa ieri sul numero della rivista peruviana «Caretas», basata su dichiarazioni fatte dal missionario portoghese Alfonso da Costa, attualmente a Lima dopo esser stato espulso l'anno scorso dal Mozambico.

Il sacerdote ha confermato di esser stato testimone — assieme ad altri religiosi — di vari massacri, che solamente nella provincia di Tete furono 120. Alfonso da Costa ha anche dichiarato che i casi di diserzione da parte dei soldati portoghesi sono sempre numerosi; i soldati passano armi e bagagli all'esercito di liberazione.

Nella foto: bambini del Mozambico sottoposti ad un inumano sfruttamento. Anche quello del lavoro minorile, retribuito con un pezzo di pane, è uno strumento della barbara oppressione

Dopo il nuovo rifiuto del presidente di consegnare i nastri

DURO SCONTRO FRA NIXON E IL CONGRESSO

Il «Watergate» andrà alla Corte Suprema

Il giudice distrettuale ha ordinato alla Casa Bianca di rispondere entro il 7 agosto
Il senatore Ervin: «Bisogna stabilire se il presidente è al di sopra della legge»

WASHINGTON, 27.

Dopo il secondo rifiuto di Nixon di consegnare le registrazioni alla Commissione senatoriale di inchiesta, malgrado l'ingiunzione formale fattagli notificare dal Procuratore speciale Archibald Cox, lo scontro tra il capo dell'esecutivo ed il Congresso diventa un fatto sempre più clamoroso e senza precedenti.

Intanto, il giudice del tribunale, Sirica, al quale si sono rivolti il presidente della Commissione senatoriale di indagine Ervin e il Procuratore speciale Cox per dirimere la questione costituzionale del rifiuto di Nixon alla loro ingiunzione, ha fissato alle ore 16 italiane del 7 agosto la scadenza entro cui la Casa Bianca dovrà rispondere. «Credo che questa vertenza sia essenziale — ha dichiarato il senatore Sam Ervin — se vogliamo stabilire se il presidente è al di sopra della legge ed immune dai doveri e dalle responsabilità di questo genere che incombono su tutti gli altri mortali che vivono su questa terra».

Il vice portavoce presidenziale, Gerald Warren, con lo evidente scopo di difendere la posizione di Nixon divenuta assai delicata proprio sotto il profilo costituzionale, ha dichiarato: «Il presidente nutre grande fiducia nella sua posizione costituzionale illustrata nelle lettere indirizzate alla Commissione senatoriale d'inchiesta ed al giudice distrettuale John Sirica. Egli ritiene che la sua posizione sarà sostenuta in pieno dal tribunale. Il presidente, così come per le altre questioni, si atterrà ad una decisione definitiva della Corte Suprema».

L'affare Watergate, intanto, si allarga e si complica sempre più. L'ex consigliere del presidente Nixon, John Ehrlichman, ha parlato davanti alla Commissione d'indagine dell'esistenza di una nuova vicenda di indagini rifiutandosi, però, di fornire i particolari.

A questo punto, il vice presidente della Commissione, il senatore repubblicano, Howard Baker, ha sollevato la questione esibendo un memorandum della Casa Bianca in merito all'attività del gruppo degli «idraulici» e cioè i funzionari incaricati di individuare ed impedire le «fughe» di informazioni confidenziali che minacciavano la «sicurezza nazionale» degli USA. Il documento, elaborato nell'agosto 1971, ha un paragrafo lasciato in bianco e contenente un'indagine affidata agli «idraulici».

Ehrlichman, che conosce il contenuto del paragrafo, si è rifiutato di rivelarlo barricandosi dietro i «privilegi dell'esecutivo». Ha detto che un tale caso è «molto delicato», implica un «paese straniero» e se fosse rivelato «nuocerebbe alla difesa nazionale». Il consigliere giuridico della Casa Bianca, Fred Buzhardt, ha ordinato a Ehrlichman di mantenere il riserbo a tale riguardo, ma la Commissione presieduta dal senatore Ervin, che ieri è entrata in conflitto con la Casa Bianca dopo il rifiuto di Nixon di consegnare i nastri, ha deciso di chiedere che le sia consegnato anche il testo del paragrafo mancante dal memorandum.

Ehrlichman ha detto che la misteriosa inchiesta affidata agli «idraulici» non è di per sé collegata al caso Watergate. Egli, però, ha risposto affermativamente quando il sen. Baker gli ha chiesto se la cosa «sia di estrema importanza per la sicurezza nazionale». Il sen. Baker ritiene, tuttavia, che questo concetto di «sicurezza nazionale», nel cui nome Ehrlichman scusa alcune azioni illegali come l'effrazione dello studio dello psichiatra di Daniel Ellsberg — lo studioso che diffuse i documenti del Pentagono — sia «piuttosto sospetto» in alcuni casi.

Nel ricordare che, nel suo discorso del 22 maggio, il presidente Nixon ha detto di aver dato istruzione affinché l'inchiesta sul caso Watergate non riveli altre inchieste di «importanza nazionale», Baker ha detto che vorrebbe sapere se questa nuova vicenda è realmente di importanza tale da poter privare di informazioni la Commissione il cui compito — ha sottolineato con forza — è egualmente di importanza nazionale.

La CBS (Columbia Broadcasting System) ha affermato, nel suo notiziario, che il paragrafo censurato nel memorandum di cui si sta occupando la Commissione, riguarda un'effrazione da parte di un gruppo di «idraulici» della Casa Bianca in una Ambasciata straniera.

Sulle annessioni israeliane

Anche Londra critica gli USA per il veto

NEW YORK, 27.

Il rappresentante della Gran Bretagna alle Nazioni Unite, Sir Colin Crowe, ha criticato il «veto» statunitense che ieri ha bloccato al Consiglio di sicurezza della ONU la risoluzione sul Medio Oriente. Sir Colin ha respinto la tesi dell'ambasciatore americano, John Scali, e di quello israeliano, Yosef, secondo cui l'adozione della risoluzione avrebbe minato gli sforzi di pace delle Nazioni Unite in Medio Oriente. La Gran Bretagna, ha aggiunto Sir Colin, deplora che Israele continui ad occupare il territorio di cui si è impadronito durante la guerra del 1967.

Aspre critiche vengono fatte, oggi, anche dalla stampa egiziana agli Stati Uniti che, ieri hanno espresso il loro quinto «veto» nella storia delle Nazioni Unite per bloccare una risoluzione del Consiglio di sicurezza contro l'occupazione israeliana dei territori arabi. Scrive *Al Akhbar*: «L'opposizione alla risoluzione che deplora la continua occupazione dei territori arabi significa soltanto che gli Stati Uniti appoggiano la aggressione israeliana e i piani per l'espansione in tutto il mondo arabo».

Al Ahram scrive, inoltre: «Questa azione contraddice il comunicato sovietico americano firmato da Nixon e da Breznev che include le previsioni per i diritti dei palestinesi. E' strano che il presidente della più grande potenza del mondo non rispetti la sua firma».

Il *New York Times* afferma oggi nell'editoriale che le prospettive di una fusione dell'Egitto con la Libia sono state praticamente ridotte a niente e che la causa va attribuita in gran parte all'intemperanza di Gheddafi.

Rapporto ufficiale a Belfast

Gli inglesi spararono a freddo sulla folla

LONDRA, 27

Le autorità britanniche hanno dovuto ammettere che cinque persone ammazzate dall'esercito a Belfast nell'estate del '72 erano civili inermi o pacifici del tutto estranei alla lotta armata. A distanza di un anno si è dovuta ufficialmente confermare l'effettiva versione di uno scontro a fuoco particolarmente importante, durante un week-end dall'8 al 9 luglio, che un comando militare, come al solito, aveva definito «una significativa vittoria contro l'IRA». I fatti, che del resto tutta la popolazione locale conosceva già, sono emersi ieri durante una inchiesta legale a Belfast.

I cinque morti erano il sacerdote cattolico John Fitzpatrick, un lavoratore edile di 39 anni, due ragazzi di 16 e 15 anni, una bambina di 13. Ora si apprende che essi vennero raggiunti per strada, senza rendersi conto del pericolo, dai colpi sparati da tiratori scelti dell'esercito nascosti dentro un magazzino di legname presso il quartiere cattolico di Andersonstown. L'episodio è di cruciale importanza nella recente storia del Nord-Irlanda, perché a quell'epoca l'IRA Provisional stava rispettando una tregua d'armi mentre intratteneva un negoziato segreto col governo inglese.

Nelle suppletive per i Comuni

Heath perde 2 seggi mentre i laburisti cercano un programma

La vittoria è andata ai liberali - Nella preparazione del congresso di Blackpool sta intanto prevalendo, all'interno del partito di Wilson, una maggioranza riformatrice

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 27.

Altra grossa sconfitta dei conservatori nelle due elezioni politiche suppletive tenutesi ieri nei collegi di Ripon ed Ely. Con un clamoroso risultato i candidati liberali si sono imposti in entrambe le località. A Ripon il liberale Austick ha ottenuto un totale di 13.902 voti con una maggioranza di 946 sul rappresentante del partito di governo. La circoscrizione aveva sempre votato per i conservatori. Il rovesciamento di posizione è sorprendente. I conservatori infatti sono precipitati dal 60,3 per cento (politiche generali del 1970) al 40,3 per cento di ieri. I liberali sono saliti del 13,1 per cento di 3 anni fa all'attua le 43,5 per cento. Anche ad Ely l'esponente liberale Clement Freud (nipote del grande scrittore e «padre» della psichiatria moderna Sigmund) ha strappato il seggio ai conservatori con una maggioranza di poco meno di mille voti.

Il terzo (e più piccolo) dei partiti parlamentari inglesi continua a raccogliere i frutti del malcontento diffuso anche nei ceti medi contro la confusa amministrazione (e il malgoverno) dei conservatori. Come è noto, i liberali inglesi si pongono tradizionalmente a sinistra dei conservatori con una presenza radicale che fa particolarmente sentire in questioni come le autonomie locali, il decentramento regionale, l'efficienza produttiva, il partecipazionismo, le libertà civili.

Intanto, proseguendo nella elaborazione del programma, l'esecutivo nazionale del Partito laburista ha pubblicato ieri un rapporto intitolato «Capitale e uguaglianza», ossia il progetto di partecipazione nell'aumento del valore di capitale da parte dei lavoratori delle singole industrie che era già stato preannunciato da Barbara Castle il mese scorso. E l'orientamento precongressuale delle delegazioni che parteciperanno all'assise annuale di Blackpool nell'ottobre prossimo conferma un sostegno pressochè unanime per la estensione delle nazionalizzazioni, cioè l'istanza che aveva recentemente provocato la cosiddetta «rivolta» delle correnti di destra al vertice del partito e che Wilson, come è noto, aveva cercato di risolvere imponendo un suo «veto» personale alla proposta di rilevare «le 25 maggiori aziende britanniche».

Fra le mozioni che stanno venendo sottoposte alla presidenza del congresso ben 65 sono dedicate allo scottante argomento: tutte si dichiarano a favore della politica delle nazionalizzazioni e molte si spingono addirittura oltre la formula originaria della partecipazione statale nelle «*25 big*». Lo schema di partecipazione pubblicato ieri dall'esecutivo nazionale è sempre stato visto come una alternativa, vale a dire come un tentativo per evadere un impegno troppo avanzato e vincolante sul controverso terreno delle nazionalizzazioni sviando l'attenzione sulla cointeressenza dei lavoratori alla crescita del capitale aziendale.

L'intenzione è quella di costituire un fondo nazionale dei lavoratori a cui le varie imprese saranno tenute ad emettere delle apposite cedole equivalenti all'1 per cento dell'incremento annuale del proprio valore azionario. Le ditte minori dovranno versare il corrispettivo del 5 per cento dei loro ruoli paga annuali. I lavoratori riceverebbero poi dal fondo certificati redimibili in 5 o 7 anni e gli interessi comincerebbero a venir corrisposti dopo questo periodo iniziale. Lo schema, specialmente se messo al confronto con una politica organica di intervento e partecipazione statale nell'industria privata, si commenta da sé ed è ovvio che, per quanti possano essere i suoi meriti intrinseci, non può essere accettato come sostituto di una lucida e articolata «strategia socialista» che la maggioranza del partito chiede adesso che venga messa a punto dal prossimo congresso.

Dall'altra parte lo schema della Barbara Castle potrebbe diventare operativo solo dopo un lento processo legislativo e finanziario: ci vorrebbero forse 4 o 5 anni prima che l'apparato legale sia approvato dal parlamento e altri 10 o 15 anni prima che la graduale accumulazione del fondo nazionale cominci a dare i suoi frutti.

Antonio Bronda

Conferenza stampa ad Atene

Canellopulos: il referendum è una frode

Con l'ex primo ministro hanno parlato anche altri esponenti della destra e del centro - Papadopulos annuncia che, vada come vada, sarà il successore di se stesso

ATENE, 27.

L'ex primo ministro greco Panayotis Canellopulos e cinque ex ministri — Panayotis Papaligouras, George Rallis, George Mavros, Dimitrios Papaspyrou e John Zigdis — hanno tenuto questa mattina una conferenza stampa nella quale hanno duramente criticato il referendum in programma per domenica affermando che i risultati di questo saranno truccati. La conferenza stampa — svoltasi all'Hotel Hilton — è stata dei più aperti gesti di sfida al regime di Papadopulos dopo la proclamazione della repubblica da parte dei colonnelli. Canellopulos e gli altri hanno unito la loro voce a quella delle altre forze politiche — tra cui un gruppo di ex deputati dell'EDA — che nelle scorse settimane hanno lanciato appelli ai greci affinché al referendum-beffa di domenica votino «no».

I sei esponenti politici del passato regime — rappresentanti la destra e, la unione di centro — hanno definito il referendum «una frode» e «una vergogna per la Grecia». Essi hanno affermato che il 90-95 per cento degli elettori voteranno contro il regime di Papadopulos, ma i risultati che verranno annunciati saranno diversi.

Quali che siano i risultati che il regime annuncerà — ha detto Canellopulos — «molte migliaia di greci sapranno che è una frode. Il regime stesso lo saprà ed anche l'esercito. La menzogna sarà dimostrata creando una situazione impossibile per il regime». «La fine per il regime comincerà domenica» ha aggiunto l'ex primo ministro affermando che la situazione creata dal referendum annienterà il morale del regime.

Da parte sua Papaspyrou, presidente dell'ultimo parlamento ed ex-ministro, ha detto che «lo spionaggio da parte della polizia segreta e militare è diventato intollerabile» e che la polizia ha cercato di sorvegliare la sua casa da un edificio vicino. «Chiunque sia avverso al regime è pedinato, perseguitato ed oppresso» ha detto l'ex ministro. Nelle carceri i prigionieri sono sottoposti a torture, il maggiore Mustaklis, arrestato recentemente, si trova in stato di «choc» e privo della parola; i detenuti politici hanno immediato bisogno dell'aiuto internazionale.

Ribadendo il loro «no» al referendum i sei uomini politici hanno denunciato l'arbitrio del regime per aver organizzato un voto dal risultato ufficiale scontato, senza che le altre forze politiche abbiano avuto la possibilità di concorrere democraticamente alla scelta sul futuro della Grecia.

Ma i propositi di Papadopulos sono stati esposti un paio d'ore più tardi dallo stesso numero uno dei colonnelli in un discorso — naturalmente teletrasmesso — discorso che in sostanza è stato un «proclama», un elenco di asserzioni pronunciate con un indiscutibile tono da caserma, soprattutto nel ribadire con estrema sicurezza che egli sarà il successore di se stesso. Egli ha chiaramente detto che quale che sia l'esito del referendum il regime rimarrà al potere. Anche se la maggioranza dovesse votare contro — ha affermato — «la rivoluzione esiste, non si dimetterà e non sarà rovesciata da un voto negativo».

Papadopulos ha affermato che il 21 aprile 1967 non fu un colpo di stato, come sostengono gli avversari, ma un atto rivoluzionario per imporre mutamenti istituzionali indispensabili all'avvenire del Paese... il referendum di domenica quindi costituirà l'atto di ratifica e la continuità della rivoluzione.

Lasciando da parte la modestia, usando un tono da caporale di giornata Papadopulos ha aggiunto: io sono il capo della rivoluzione ed è necessario che sia il primo presidente della repubblica quale garante di continuità.

Dopo il 29 luglio — ha aggiunto — «mi impegno ad applicare interamente la Costituzione, a porre fine al regime di poteri personali, a ripristinare la garanzia per le libertà personali». Tutte cose queste — e una conferma non poteva venire da più autorevole fonte — che ora in Grecia non esistono. Promettendo ancora — nella speranza che i greci non si accorgano di quella che è la situazione nel loro Paese — Papadopulos ha assicurato che, in veste di presidente, egli sarà una autorità apolitica, garantirà l'ordine e la difesa del Paese.

Molte belle parole che però contrastano con i fatti sin qui verificatisi. Ed i greci domenica guarderanno ai fatti,

* * *

GENOVA, 27

Il colonnello Nicolas Pappas, già comandante del cacciatorpediniere greco «Velos», ribellatosi contro la tirannia dei colonnelli, ha definito il referendum di domenica «una montatura». Pappas ha detto testualmente: «I risultati del referendum sono già stabiliti da tempo. La Resistenza greca ha in mano le circolari che il governo ha inviato alle prefetture, in cui vengono comunicate le percentuali di voti favorevoli e contrari che si otterranno in ciascuna circoscrizione. A referendum concluso, queste circolari verranno rese pubbliche per dimostrare che è tutto un trucco».

A Santiago di Cuba

Celebrato l'anniversario del «Moncada»

In un discorso Fidel Castro pone in risalto i successi ottenuti dopo la Rivoluzione — La situazione nell'America Latina

Dal nostro inviato

SANTIAGO DI CUBA, 27.

Sulla grande spianata, un tempo poligono militare del «Cuartel Moncada» si sono concluse ieri notte le celebrazioni per il ventesimo anniversario dello storico assalto alla caserma-fortezza di Santiago.

Se abbiamo potuto fare una rivoluzione vittoriosa, se abbiamo potuto resistere e sopravvivere di fronte alle aggressioni, al blocco, alle minacce dell'imperialismo che intendeva strangolarci fisicamente ed economicamente e se addirittura abbiamo potuto avanzare a ritmo accelerato, com nessun altro paese d'America Latina, nei campi della salute pubblica, dell'istruzione, del lavoro, in tutti i settori economici lo si deve — ha detto in sostanza Fidel — al lavoro, all'eroismo di milioni di cubani semplici, che tenacemente, infaticabilmente hanno prestato e prestano la loro opera in tutti i settori, ma anche a quel gruppo di giovani, lavoratori nella stragrande maggioranza, che con il loro eroismo e sacrificio, resero possibile il successivo corso della storia cubana.

Oggi possiamo dire — ha affermato ancora Fidel — di aver realizzato un programma molto più vasto e ampio di quello che era stato preparato dai giovani che assaltarono il «Moncada» e che era forzatamente limitato per le condizioni oggettive del Paese in quell'epoca. Ciò è stato possibile perché le forze motrici della rivoluzione sono stati gli operai, i contadini, i lavoratori, perché nella continuità storica delle lotte di indipendenza agli obiettivi di sovranità popolare e nazionale si sovrapponeva quello di sovranità sociale, cioè la formazione di una società non più divisa in classi.

Di fronte all'aggressività dell'imperialismo — ha ricordato più avanti Fidel — sono stati i Paesi socialisti, l'URSS in primo luogo, che ci sono venuti in aiuto, con armi e con i mezzi per sopravvivere e iniziare la marcia in avanti. L'America Latina sottomessa all'imperialismo nord-americano attraverso i suoi strumenti di comodo come l'OSA (Organizzazione degli Stati Americani) e il collaterale patto militare di Rio de Janeiro ha visto reprimere nel sangue numerosi tentativi di indipendenza e libertà: Panama, Santo Domingo, Guatemala, ecc. Gli USA si sono impossessati e sfruttano le ricchezze naturali, controllano le banche, le industrie, i trasporti.

Difficile — ha detto poi Castro — ci rimane comprendere quei dirigenti di Paesi del Terzo Mondo che intendono porre sullo stesso piano l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Essi fanno il gioco degli USA e di fatto vanno contro gli interessi di indipendenza dei propri Paesi. Senza l'URSS non sarebbe stata possibile la fine del colonialismo in molti Paesi e l'inizio di lotte di indipendenza in altri. Allontanare i popoli dal loro alleato naturale è isolarli, destinarli alla sconfitta.

In America Latina esistono ancora notevoli motivi di confusione ideologica, ma non vi è dubbio che sulla via del processo rivoluzionario che investe un numero sempre maggiore di Paesi, i popoli del Continente sapranno fare la rivoluzione e unirsi per trovare il loro posto nel mondo fra le grandi comunità umane. Quello di cui l'America Latina necessita è una organizzazione regionale autonoma e fino a quando gli USA rimarranno nell'OSA per intrigare, manovrare, corrompere, non si potranno avere modifiche sostanziali.

Ilio Gioffredi

La situazione in Cile

(*Dalla prima pagina*)

plina amministrativa»; la condanna delle occupazioni ingiustificate di terreni e fabbriche; la «garanzia per l'ordine sociale», la condanna della via insurrezionale e il suo desiderio di «riaffermare la piena vigenza dello stato di diritto», nel rispetto delle competenze dei poteri dello Stato; la sua volontà di voler definire «una volta per tutte il regime di proprietà delle aziende delimitandone legalmente l'area sociale, quella privata e quella mista». Inoltre, la volontà espressa di approfondire la partecipazione dei lavoratori nella direzione delle aziende, di adottare misure concordate per aumentare la produzione e combattere l'inflazione: di migliorare l'utilizzazione e la condizione di tecnici e professionisti. Con la stessa «franchezza», ha proseguito Aylwin, la DC fa presente le sue riserve e divergenze nei confronti degli apprezzamenti critici del presidente Allende riguardo alla legge sul controllo delle aree e sulla sua applicazione, e per quanto si riferisce al «potere popolare».

La DC pretende un'applicazione rigorosa e letterale della legge e ha espresso piena fiducia nelle forze armate che sono le incaricate di applicarla, mentre il presidente Allende, di fronte ad inutili e provocatori sistemi di perquisizione di operai, sedi sindacali e di partiti di sinistra, con ricorso anche alla violenza, giudica necessaria una revisione interpretativa del testo della legge e, dal canto suo, la Confederazione del lavoro ne chiede il completo riesame in parlamento.

La DC inoltre respinge «ogni possibilità di ammettere» forme di potere «estranee alla Costituzione» anche se collegate al governo. E' questa una complicata e delicata questione perchè da un lato le riforme attuate nel paese e la necessaria mobilitazione popolare contro la sedizione fascista hanno fatto sorgere dal basso una rete di organismi di rappresentanza delle masse lavoratrici, soprattutto nelle zone industriali e più povere della città, che costituiscono un importante impegno del governo della *Unidad Popular*, dall'altra corrente del partito socialista, gruppi estremisti come il MIR e certo spontaneismo a volte confinante con la provocazione partecipano in questi organismi con il proposito di farne «vero potere popolare» inevitabilmente alternativo al governo e al presidente Allende.

In questa seconda concezione gli organismi di base del potere popolare sono criticati e politicamente respinti dalla maggioranza dei partiti dell'*Unidad Popular*, ma evidentemente la pretesa del la Democrazia cristiana è mossa da altre preoccupazioni e concretamente significa una richiesta di repressione antidemocratica.

Dopo aver affermato che i democristiani «non rifiuteranno la patriottica cooperazione per trovare una soluzione politica alla grave crisi che attraversa il paese», Aylwin ha detto che nel rispetto delle prerogative del presidente della Repubblica crede di dover interpretare il desiderio di gran parte dell'opinione pubblica suggerendo la formazione di un nuovo ministero che «per la qualità dei suoi membri e la autorità di cui sarebbero investiti» dia ampia garanzia al paese che «i propositi enunciati dal presidente saranno effettivamente attuati».

COMUNE DI RICCIONE

Provincia di FORLI'

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 3° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14

rende noto

Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera *a)*, della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di:

Costruzione degli impianti per la distribuzione del gas metano per un importo, a base d'asta, di L. 609.865.200.

Gli interessati, entro le ore 12 del giorno 10-8-1973, potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale.

Dalla Residenza municipale, li 20-7-1973.

IL SINDACO

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550 festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250 Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 130-250, Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19